

EXPO

MILANO 2015

Appunti sui retroscena del grande evento

A cura dell'area tematica
Expo dell'Unione degli
Studenti Lombardia



EXPO Milano 2015

Appunti sui retroscena del grande evento

Indice

| | |
|---------------------------------------------------|----|
| 1. Introduzione | |
| - Cos'è EXPO?..... | 3 |
| - Perché a Milano?..... | 3 |
| 2. “Nutrire il pianeta, energia per la vita”..... | 4 |
| 3. Criticità di EXPO | |
| - Modello EXPO..... | 6 |
| - Ambiente e Grandi Opere..... | 8 |
| - Mafia..... | 9 |
| - Lavoro e volontariato..... | 10 |
| - EXPO e scuola..... | 11 |
| - Dopo EXPO..... | 12 |
| - EXPO, LGBT e questione di genere..... | 14 |
| 4. NO EXPO | |
| - Le piazze NO EXPO..... | 16 |

Introduzione

Cos'è EXPO?



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

Viene indicata con “EXPO” una grande esposizione internazionale o universale. Nel linguaggio “comune” EXPO indica l’esposizione universale che avviene ogni

5 anni nella città definita dal BIE. Il BIE, l’ufficio internazionale delle esposizioni, è un’organizzazione intergovernativa, con sede a Parigi con lo scopo di gestire l’organizzazione delle EXPO tra cui l’esposizione universale che si tiene ogni cinque anni e che si tiene nel 2015 a Milano.

L’EXPO viene organizzata in una determinata città a seguito di una selezione internazionale gestita dal BIE. La selezione avviene tramite votazione dei paesi membri, i progetti devono contenere tutte le informazioni al fine della valutazione, tra cui la descrizione del tema trattato, il luogo dove si terrà, le infrastrutture che si intendono costruire per rendere il sito espositivo accessibile a milioni di persone. Importante, anche al fine della valutazione, è la strategia che il Paese ospitante intende mettere in atto per ottenere la più ampia partecipazione dei Paesi esteri, delle multinazionali (corporation), delle associazioni profit e no-profit e dei cittadini.



Perché a Milano?

Nel 2008 il BIE assegna con 86 voti, contro i 65 voti ottenuti da Smirne, l’EXPO 2015 a Milano. L’affermazione di Milano si dice sia riconducibile al tema prescelto “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, tema ritenuto di grande attualità e impatto mondiale.

Dopo l’assegnazione, in primo luogo, viene costituita la società “EXPO spa”, società le cui azioni sono così distribuite tra enti pubblici:



In secondo luogo, nel 2011, è costituita “Arexpo SPA” con l’obiettivo di acquisire il sito espositivo e di curare la riqualificazione dell’area al termine di EXPO. L’area EXPO, un tempo adibita per la produzione industriale era stata in gran parte riqualificata e destinata ad uso agricolo negli anni passati.

Cascina Merlata è un’area di 520.000 mq adiacente al sito di EXPO; grazie ad un accordo tra le società private che controllano “Cascina merlata” ed EXPO SPA ospiterà il “Villaggio EXPO”. Si tratta di un’area di nuova urbanizzazione che al termine di EXPO sarà riconvertita ad area residenziale.

Un aspetto molto dibattuto e controverso è la scelta di organizzare EXPO in un’area di proprietà privata; “Arexpo SPA”, società pubblica, per saldare i debiti dell’acquisto delle aree non potrà che “svendere” l’area al termine dell’evento, permettendo un alto livello di cementificazione, contro quanto definito al momento dell’assegnazione. Fondazione Fiera e Gruppo Cabassi avranno un forte guadagno dall’operazione delle aree EXPO.

Nutrire il pianeta, energia per la vita



Il tema dell’EXPO di Milano è “Nutrire il pianeta”, un tema che pone l’attenzione su un grosso problema mondiale che, di certo, non è una novità: la fame (e malnutrizione) nel mondo.

Il tema del grande evento racchiude in se la prima contraddizione: come si può pensare di “nutrire il pianeta” espropriando 1710 ettari di terreni agricoli di proprietà dei numerosi coltivatori lombardi che fanno del cibo e

dell’agricoltura il proprio lavoro, la propria vita? Vedremo più avanti che EXPO dà una risposta semplice: con McDonald’s e Coca Cola.

Che ci sia bisogno di cibo lo gridano con disperazione gli 805 milioni di persone che non hanno abbastanza da mangiare (dati della FAO), 709 milioni quasi il 90% delle quali vivono nei paesi in via di sviluppo, dove il 13,5% della popolazione è denutrita. E’ la scarsa alimentazione a provocare il 45% dei decessi di bambini sotto i cinque anni. Si tratta di 3,1 milioni di bambini che muoiono di fame ogni anno.

Mentre nei paesi occidentali si muore di obesità, nei paesi in via di sviluppo il 17% dei bambini è sottopeso, circa uno su tre soffre di deficit di sviluppo a causa della sottoalimentazione. In questi paesi, e in particolare in Africa, 66 milioni di bambini in età scolastica frequentano le lezioni a stomaco vuoto. Secondo i calcoli del Programma alimentare mondiale basterebbero 3,2 miliardi di dollari per sfamare questi 66 milioni di bambini vittime della fame.

Ma il problema della fame non è solo un problema di povertà. E’ anche la conseguenza più tragica di un sistema di distribuzione delle ricchezze e delle risorse che l’EXPO di Milano, invece di condannare, arriverà a glorificare.

EXPO 2015 sarà la fiera dell’ipocrisia e della menzogna già a partire dal titolo, e sarà totalmente affidato, per il suo svolgimento, alle multinazionali della cattiva e ingiusta alimentazione.

Un primo esempio ne è la Carta di Milano, il protocollo che dovrebbe governare il volto “umanitario” dell’EXPO. Il Protocollo, che a parere del Ministro dell’Agricoltura Maurizio Martina sarà la principale eredità dell’Esposizione e tace totalmente su tutte le principali responsabilità del problema mondiale che EXPO 2015 vuole trattare: OGM, brevetti, filiera alimentare, sovranità alimentare, invasione e distruzione dei mercati nazionali degli alimenti. Un altro enorme paradosso è la presenza di multinazionali come McDonald’s fra gli sponsor e Coca Cola e Ferrero fra i partner ufficiali dell’EXPO. Aziende che operano su mercati internazionali e che di certo hanno le loro grandi responsabilità riguardo alla malnutrizione nel mondo; chiaramente, non hanno alcun interesse a risolvere questo problema.

Un’ulteriore dimostrazione del modello socio-economico che EXPO racchiude in sé è la politica adottata da Nestlé (presente all’interno di EXPO attraverso la sua controllata San Pellegrino, partner ufficiale), la quale già da qualche anno sostiene l’istituzione di una borsa per l’acqua così come avviene per il petrolio. L’acqua, senza la quale non potrebbe esserci vita nel nostro pianeta, dovrebbe quindi essere trasformata in una merce sui mercati internazionali a disposizione solo di chi ha le risorse per acquistarla.



Il tema dell’Esposizione, oltre ad essere in forte contrasto con gli espositori stessi, appare anche in contrapposizione con il luogo in cui si svolgerà: Milano.

Il capoluogo lombardo ha da decenni la fama di essere il centro economico del Paese, ospitando sempre più investimenti su settori che spaziano da quello finanziario a quello stilistico; ma, come ben sappiamo, il ruolo che la Provincia di Milano (specialmente nell’area più meridionale) aveva all’interno del settore agricolo non rappresenta più un fattore cardine dell’economia e dell’occupazione nel territorio. E’ quindi chiaro che la scelta di Milano come città vetrina per l’Esposizione Universale ha il semplice scopo di rappresentare un territorio ben più ampio, l’Italia, sfruttando l’attenzione che Milano ha nel mondo, per cause di altra natura. EXPO diventa quindi un pretesto all’interno del quale pubblicizzare un marchio, quello “Made in Italy”, che, soprattutto nell’ambito gastronomico, sta sempre più diventando un sinonimo di garanzia per i consumatori (o, meglio, per le casse delle multinazionali).

Una volta deciso il tema che più si adattava a promuovere il “Made in Italy” in tutto il mondo, le iniziative per sostenerlo e per caratterizzare il Grande Evento sono però venute a mancare. Un primo (e unico) tentativo è stato la proposta di un enorme orto globale all’interno del quale riprodurre il processo produttivo (sintetizzandolo) dei prodotti alimentari: un’occasione, secondo gli organizzatori, per coltivare sia alimenti che relazioni umane. Questa è l’ennesima dimostrazione di quanto la retorica di EXPO abbia puntato sul pubblicizzare l’Evento come una grande occasione per ognuno di noi, sia partecipando che lavorando per esso (attraverso forme di lavoro sotto pagate o volontarie). Inoltre, questo progetto ha portato alla pianificazione di canali (situati nella zona nord del cantiere) per irrigare l’enorme orto, i quali sono stati iniziati ma mai terminati, aumentando i cantieri sul territorio e causando ulteriormente la devastazione della zona circostante, e limitando drasticamente (assieme alle Grandi Opere connesse ad EXPO, come TEEM, BreBeMi o Pedemontana) i campi utilizzabili per l’agricoltura e la produzione di alimenti.

Criticità di EXPO

Modello EXPO

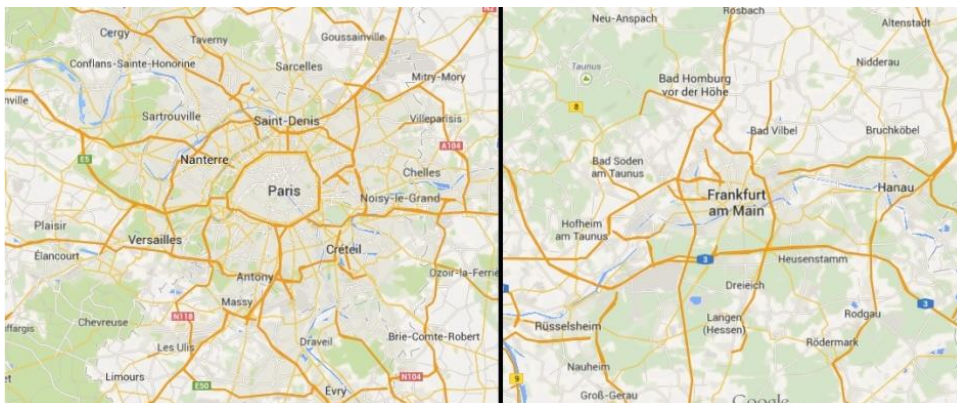
Una delle cause principali che stanno alla base della contestazione ad EXPO 2015 è il modello che il grande evento porta avanti con così grande insistenza: come è ormai consuetudine in Italia, anche in questo caso abbiamo la Lombardia come regione che diventa terreno di prova per l'applicazione di una serie di politiche che sono poi "esportate" nel resto d'Italia. Come già in passato successe per argomenti come l'istruzione, anche in questo le autorità locali, con il patrocinio e il supporto del Governo Renzi, stanno portando sul territorio un modello di pensiero, di vita e soprattutto di lavoro, che non può non preoccupare a partire dal mondo lavorativo, i contratti non pagati e di sfruttamento, fino ad arrivare a questioni come privatizzazioni e grandi opere. Da diversi anni quello che noi chiamiamo il "modello EXPO" è stato fatto sempre più radicare nella mentalità comune, tanto che una delle difficoltà maggiori che riscontriamo andando a parlare nelle scuole e ai nostri coetanei di cosa cela questo modello, quello che la propaganda non dice, è proprio quella di far comprendere che una serie di realtà ormai date per assodate e immodificabili, propongono uno stile di vita ingiustificabile.



Entrando più nello specifico potremmo fare degli esempi: in primis come abbiamo già visto possiamo parlare della "straordinarietà" del grande evento. Il governo e le autorità locali, nascondendosi dietro alla scusa della "straordinarietà", dell'"urgenza" e della "grande occasione", si sono mosse negli ultimi anni con delle forzature democratiche e dei passaggi assolutamente ingiustificabili in qualunque situazione di democrazia. Dall'espropriazione delle terre a prezzi ridicoli per la costruzione di grandi opere affini (quali Pedemontana, TEEM e BreBeMi) alla mancata bonifica dei territori dove sorgerà il sito dell'esposizione, dallo sgombero di luoghi di aggregazione per i giovani al fine di costruire "EXPO-points" alla lotta alle occupazioni abitative per "non sfigurare" agli occhi del mondo.

Insomma, ci si è resi conto, a poco tempo dall'inaugurazione del grande evento, che la città di Milano non solo non era all'altezza di una metropoli europea ma era anche poco "presentabile" sotto diversi punti di vista. Approfittando di questa impellente necessità di "europeizzarsi" e rendersi "presentabile" agli occhi del mondo, è stata attuata una serie di passaggi che in un'altra città, in un altro contesto, avrebbero fatto scandalo ma che in nome del "grande evento" e del "ritardo dei lavori" sono stati mediaticamente repressi, passati sotto banco o

peggio, fatti accettare come "quasi normali". Non solo i numerosi grattacieli che hanno ridisegnato lo skyline milanese, anche le grandi opere ne sono un esempio lampante di questa "europeizzazione" forzata: quasi tutte le grandi metropoli europee sono inserite in un tessuto autostradale a trama fitta.



Milano era inserita soltanto in un contesto geografico fortemente agricolo con l'eccezione del lato nord, dove confina con la parte meridionale della Brianza, una zona ricca di industrie pertanto fortemente e storicamente urbanizzata che, quanto l'hinterland agricolo, non necessita di alcuna arteria aggiuntiva. Eppure la Bre.Be.Mi., l'autostrada che non passa nè da Brescia, nè da Bergamo, nè da Milano ma taglia le campagne per collegare gli hinterland di queste città, prima delle grandi opere lombarde ad essere completate, è quasi totalmente inutilizzata. All'immagine delle tre principali grandi opere in costruzione, manca la TOEM: ad ora è solo un progetto ma collegherebbe la TEEM con la Pedemontana passando per tutto l'arco sud-ovest della Città di Milano.



Centrale in quella che è tutta EXPO 2015, il concetto della privatizzazione. Parlare nelle scuole e cercare di spiegare quale può essere il danno portato dai privati all'interno delle istituzioni pubbliche, dovrebbe essere un processo estremamente semplice, eppure la privatizzazione oggi sembra sia quasi un'ottima alternativa. In un momento di crisi economica profonda, causato proprio dallo strapotere dei privati, si pensa che la soluzione sia accentrare maggiormente il potere nelle loro mani.

Questa non è una novità, soprattutto per questo Governo, ma guardando attraverso EXPO possiamo capire meglio come questo concetto sia stato propagandato, come sia stato impresso a fuoco come positivo nella mente delle persone.

Un altro esempio relativo alle grandi opere: in Lombardia il trasporto pubblico è qualcosa di assolutamente aberrante. Biglietti costosi, mezzi mai in orario, trasporti frammentati, servizio scadente. Elementi che fanno del trasporto pubblico qualcosa di preferibilmente evitabile. Tuttavia, nonostante la situazione drammatica sia spesso, o almeno lo sia stata, al centro del dibattito pubblico, Regione Lombardia ha scelto di investire i propri soldi, invece che nel miglioramento di un servizio base che aiuterebbe una fascia enorme di cittadini, nella costruzione di nuove opere private di trasporti e ancora il messaggio che investire nel privato, piuttosto che o a discapito del pubblico sia una cosa accettabile e che, anzi, "serve a tutti".

Potremmo fare altri mille esempi, dai più volte citati contratti di lavoro al "sorvolare" sulle pratiche delle multinazionali che prendono parte all'evento, dal reclutare manodopera nelle scuole alla repressione dei movimenti No EXPO. Il nodo cruciale del "modello EXPO" è il fatto che tutti questi processi, in tempi non sospetti universalmente considerabili disdicevoli, sono venduti come positivi, come giusti, come necessari per quella che sarà un'"occasione per tutti", per citare EXPO stessa. Una città che si preoccupa più della costruzione di nuovi grattacieli che della presenza di nuovi spazi di aggregazione per i ragazzi, dovrebbe farne più motivo di vergogna che un vanto.

Il fatto che una delle principali università di Milano chiuda per un weekend e sia presidiata dai reparti mobili della polizia di stato per scongiurare lo svolgersi di un'assemblea No EXPO dovrebbe fare indignare studenti, docenti e cittadini.

Non dovrebbe essere consentito ai Mass Media di fomentare una situazione già abbastanza tesa pronosticando scenari apocalittici per il giorno d'inaugurazione dell'esposizione universale. Eppure ormai sembra che in città fermare i "pericolosi antagonisti" che si oppongono ad EXPO e a ciò che porta sia diventata una missione che dovrebbe essere assolta da tutti.

Il modello EXPO è quindi il propagandare e il giustificare fatti antidemocratici e pericolosi in nome del grande evento. È il cercare di far accettare alla cittadinanza un processo che vedrà escludere sempre più il cittadino dai luoghi decisionali in città, che vedrà il cittadino passare dal centro di tutte le decisioni ad una posizione di totale marginalità in favore dei privati.

Ambiente e Grandi Opere

Tra le criticità che EXPO porta con se, vi è l'enorme impatto ambientale sul territorio lombardo, causato dalla realizzazione del sito in cui l'Esposizione si terrà e dalle Grandi Opere la cui realizzazione è stata accelerata in vista dell'apertura dei cancelli di EXPO.

Prima fra tutte, il sito espositivo di Rho, che per la sua costruzione, ha fatto espropriare 110 ettari di terreno appartenente a società agricole.

L'EXPO è un evento che, per sua definizione, ha la peculiarità di dover essere fatto in un luogo costruito appositamente per esso. Questa caratteristica ha costretto gli organizzatori a scartare fin da subito la Fiera di Milano (il più grande polo espositivo d'Europa) e ad individuare un'area in disuso accanto ad essa sopra la quale costruire il grande sito di EXPO.

Oltre alla zona espositiva, nel progetto iniziale sono state presentate anche delle opere accessorie, che secondo i piani dovevano essere terminate entro il 1 maggio 2015.

Queste opere si dividono in:

- 6 "OPERE ESSENZIALI": opere che riguardano la mobilità e l'accessibilità diretta al sito. Tutti i lavori appartenenti a questa categoria sono ancora in corso. Il costo dei lavori è di 11'617 miliardi .
- 12 "OPERE CONNESSE": opere ritenute indispensabili affinché l'area del sito sia collegata alla rete infrastrutturale esistente. 5 di queste non saranno completate per l'inizio di EXPO. Il costo dei lavori è di 10'148 miliardi.
- 14 "OPERE NECESSARIE": rappresentano interventi volti a favorire la mobilità nell'area del sito espositivo e nell'ambiente territoriale contiguo. Tutti questi interventi saranno terminati per l'inizio di EXPO. Il costo dei lavori è di 1'322 miliardi.

A queste categorie potremmo aggiungere le "OPERE DI SPECULAZIONE", come ad esempio la costruzione di 20km di inutili canali navigabili, su cui l'ex manager di EXPO Antonio Acerbo, avrebbe preso una tangente di trentaseimila euro.

Questo è uno fra i tanti scandali che hanno colpito EXPO, di certo non grave come molti altri.

Per citarne alcuni:

- La sospensione dei lavori sull'autostrada Bre.Be.Mi. per scarico di rifiuti tossici. Autostrada che insieme a TEEM (Tangenziale Est Esterna di Milano) e Pedemontana, ha consumato 1600 ettari di terreno ed hanno espropriato 250 aziende agricole.
- L'esclusione di 14 ditte dai lavori di TEEM e 46 dai lavori del sito di Rho per sospette infiltrazioni mafiose.
- La costruzione di una nuova tangenziale lungo i 46mila ettari del parco agricolo sud di Milano.

A quanto pare, gli organizzatori di EXPO non hanno molto a cuore i temi ambientali che sono il fulcro attorno al quale dovrebbe ruotare la grande Esposizione.

Mafia

Ormai non è una novità che le opere pubbliche in Italia siano soggetto di infiltrazioni mafiose; EXPO 2015 in primis ha dimostrato di essere realmente rappresentativo del sistema paese di cui fa parte.

Del resto, le mafie fanno i loro interessi dove possono facilmente corrompere e infiltrarsi all'interno di grandi flussi di soldi, e nei cantieri di EXPO queste caratteristiche non sono certamente venute a mancare. A sostegno di ciò, partiamo col ricordare che le molte attività di controllo per individuare le ditte colluse con la mafia sono partite a lavori iniziati.

Torniamo un attimo indietro. L'Italia aveva dichiarato che EXPO 2015 sarebbe stato un evento "Mafia Free", convincendo così alcuni paesi scettici su Milano. A fronte dei primi casi certificati di infiltrazione mafiosa negli appalti, EXPO spa ha deciso a Febbraio 2012 di firmare un Protocollo di Legalità con l'intento di contrastare infiltrazioni da parte di imprese mafiose all'interno dei lavori. Questo Protocollo, concepito anche per gli Stati esteri (60) che avranno un padiglione all'interno del sito espositivo, è stato però firmato soltanto da sei Stati (il 10% sul totale). Tuttavia, questo provvedimento si rivela inutile.

Un caso su tutti. Il 10 ottobre 2012 i PM milanesi Paolo Filippini e Antonio D'Alessio aprono un'inchiesta su un appalto, quello per la costruzione della cosiddetta piastra (ovvero l'ossatura su cui sarà creata la piattaforma che ospiterà i padiglioni, con tutti i vari allacciamenti, canali e viabilità). La Guardia di Finanza va a perquisire gli uffici di Infrastrutture Lombarde, società interamente controllata da Regione Lombardia, che ha assegnato i lavori per la realizzazione della piastra all'Associazione temporanea d'impresе guidata dalla Mantovani Spa. La base d'asta per i lavori era di circa 272 milioni di euro, ma nonostante ciò vince la Mantovani con un ribasso del 41% pari a circa 165 milioni. Come celebrato anche sul sito ufficiale di EXPO 2015 è "l'appalto più importante" per l'esposizione. Con la Mantovani, nella cordata vincente ci sono anche la Socostramo Srl, il Consorzio Veneto Cooperativo S.C.p.A., la Sielv Spa e la Ventura Spa. Poi arriva dicembre e un'inchiesta di "l'Espresso" rivela che la Ventura Spa ha avuto in passato contatti con la mafia ed è finita al centro di alcune inchieste siciliane. La società, con sede in provincia di Messina, è specializzata nella progettazione e costruzione di strade, parchi e strutture d'ingegneria civile. Il nome della Ventura Spa appare in un'indagine della procura di Messina sulla mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, una delle cosche più sanguinarie della Sicilia.

Il 12 dicembre 2012 la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti pubblica la sua annuale relazione. "Non appare episodico il coinvolgimento della 'ndrangheta nei lavori dell'EXPO 2015" scrive la Commissione "e almeno in due episodi nella fase iniziale dei lavori non ha funzionato l'attività amministrativa di prevenzione, volta a impedire l'intervento subdolo e indiretto della 'ndrangheta nelle opere dell'EXPO 2015". La Commissione cita i casi della Perego Strade e del gruppo Locatelli: la magistratura ha messo in luce "un processo di infiltrazione e poi di acquisizione delle società comprese nel gruppo Perego da parte del clan mafioso 'ndranghetista facente capo a Salvatore Strangio. Erano in tutto una sessantina i cantieri aperti in Italia gestiti dalla Perego, che aveva trecento dipendenti, un giro d'affari di 150 milioni di euro e un solo obiettivo di medio periodo: l'EXPO 2015.

Questi sono solo alcuni dei fatti che si celano dietro agli appalti per la costruzione del sito espositivo di EXPO 2015.

Ma un modo per risolvere questo problema c'era: le white list, gli elenchi delle imprese "pulite" per partecipare alle grandi opere, tra cui EXPO 2015, già controllate dalla prefettura. Aziende certificate antimafia, per evitare brutte sorprese e sveltire le pratiche. Non c'è nessun vincolo, però, affinché appalti e subappalti vengano assegnati solo ad aziende iscritte alle white list. Un

disincentivo all'iscrizione non da poco. E il rischio è arrivare sempre tardi, quando l'azienda già lavora nel cantiere ed è quindi molto più semplice, codice alla mano, vincere un ricorso al Tar per rientrare nei lavori o chiedere i danni per l'esclusione dal cantiere. In definitiva, a fronte di un'estrema capacità della criminalità organizzata di sviare l'ostacolo e la regola e di infiltrarsi nei lavori, si è presentata un'Amministrazione debole, ancora lenta ad attivare gli strumenti di contrasto, e permeabile alla corruzione.

A pochi mesi dall'inizio dell'Evento, le istituzioni dichiarano che non preoccuparsi delle mafie non è una priorità, poiché altrimenti i cantieri non saranno pronti entro maggio 2015. Pertanto, i protocolli antimafia vengono allentati.

Ciò nonostante, a meno di un mese dall'apertura dei cancelli possiamo già dire con certezza che il padiglione Italia, insieme a molti altri, non sarà aperto per tempo e viene pubblicato un bando da € 1.154.000 per il "camouflage" del sito, ovvero per mascherare le costruzioni che il 1° maggio rimarranno ancora incomplete. Non sappiamo definire con certezza quale sarà la percentuale, l'ultimo dato valido che abbiamo è quello del 1 marzo: a due mesi dall'evento era completo solo il 18%

Lavoro e volontariato

All'interno di EXPO esistono principalmente 4 tipi di contratti per studenti e lavoratori:

1. APPRENDISTATI

Verranno assunti 340 apprendisti che avranno poi le qualifiche di:

- Operatore grande evento
- Specialista grande evento
- Tecnico grande evento

Tutte queste qualifiche non avranno alcun valore alla chiusura del contratto stipulato, essa è limitata infatti ai grandi eventi come EXPO.

2. CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

Sono disponibili 300 posti di lavoro, numero molto basso se si pensa ai 18.500 volontari. I criteri di assunzione in questo caso sono:

- Persone con più di 25 anni disoccupate da 12 mesi
- Persone con meno di 25 anni disoccupate da 6 mesi

EXPO ha scelto questa tipologia di contratto solo per quelle mansioni che non possono essere ricoperte da apprendisti. EXPO si presenta come un'opportunità per combattere la disoccupazione, ma che per i suoi interessi va in tutt'altra direzione.

3. STAGE

Sono previsti 195 stagisti, ai quali sarà riconosciuto un rimborso spese di 516 euro al mese e un buono pasto di 5,29 euro. Gli stage che EXPO propone sono:

- Tirocini formativi per persone che hanno conseguito un titolo di studio 12 mesi prima
- Tirocini inserimento o reinserimento per persone disoccupate
- Tirocini per disabili

Per quando riguarda gli stage di cui tanto si parla nelle scuole secondarie, gli studenti non hanno paradossalmente le qualifiche sopra indicate. Tutti questi studenti sono quindi dei VOLONTARI.

4. VOLONTARIATO

EXPO troverà la maggiore parte della forza di lavoro dai 18.500 volontari, suddivisi per turni, durante tutta l'esposizione. Ma il numero sarà maggiore, perché il Comune, la Regione e le aziende partner di EXPO gestiranno a loro volta dei volontari. I programmi di volontariato offerti da EXPO sono:

- Programma che dura 12 mesi per giovani con età compresa tra i 19 e 29 anni.

- Programma che dura 6 mesi per giovani con età compresa tra i 18 e i 35 anni.
- Programma di 14 giorni
- Programma di 1 giorno per i dipendenti delle aziende partner di EXPO

Il nostro paese sta vedendo prendere piede un modello di lavoro totalmente nuovo, basato sulla cosiddetta flessibilità in entrata, un principio che porta unicamente alla precarietà esistenziale come conseguenza della sostituzione del legame lavoratore-posto di lavoro con quello tra lavoratore e lavoro. E' evidente come questo modello, in un periodo in cui, per esempio, la disoccupazione giovanile è al 46% non può far altro che aggravare la condizione di chi lavora e di chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro. La costruzione del percorso che ha portato il nostro paese a cambiare totalmente modello di cultura del lavoro affonda le sue radici a parecchi anni fa, al pacchetto Treu del '97, percorso che con l'approvazione del Jobs Act sembra vedere la sua conclusione. In questo quadro, EXPO è la ciliegina sulla torta, la cartina tornasole, la provetta in cui avverrà questo esperimento. Tra l'altro, un altro esempio di cambiamento radicale nel nome dell'urgenza.

EXPO e scuola

La grande macchina di EXPO ha deciso di investire gran parte delle proprie energie nel pubblicizzare la sua immagine all'interno del mondo giovanile e scolastico. Ha cercato inoltre di sfruttare, in maniera come vedremo anche subdola, l'enorme bacino di forza-lavoro che una scuola, come quella immaginata purtroppo nelle ultime riforme scolastiche, in particolare nella

“Buona Scuola” proposta dal governo Renzi, può fornire.

La pubblicizzazione dell'evento avviene in due modi:

Il primo, in minore misura, attraverso assemblee ed iniziative organizzate insieme alla scuola stessa.

Il secondo, molto più diretto e massiccio, attraverso l'inserimento del logo EXPO in qualsiasi tipo di iniziativa extrascolastica, che con il tema del grande evento c'entra poco o niente, ma per la quale EXPO si offre tra gli sponsor. Si può osservare che questo metodo non viene usato solo all'interno della scuola, ma su tutto il territorio. Infatti, la grande maggioranza degli eventi, istituzionali e non, nella regione riporta ormai sulle locandine e su qualsiasi altro mezzo di

propaganda il logo EXPO.

Come accennato, EXPO ha forte interesse nelle scuole anche per la ricerca di forza-lavoro. E questa è attuata secondo due modalità differenti:

- Attraverso i “volontari per un giorno”, ovvero un progetto gestito da insegnanti della scuola in collaborazione con personalità legate al grande evento, che offre la possibilità a circa una decina di ragazzi per istituto di prestare un servizio di “volontariato” giornaliero all'interno di EXPO. Questo progetto è strettamente correlato all'assegnazione di crediti scolastici agli studenti interessati.
- Attraverso progetti OBBLIGATORI, o quasi, che EXPO “propone” a determinate classi. A seconda dell'indirizzo di studi delle classi, i progetti possono essere di natura artistica (es. la realizzazione di tele pro-EXPO, stendardi, ecc....), linguistica (es. traduzione di percorsi turistici, descrizione di luoghi di interesse, ecc....) o tecnologica (es. la realizzazione di App per il grande evento, video promozionali, ecc....). Questi progetti risultano molto più vincolanti rispetto ai “volontari per un giorno”. Infatti, coinvolgono nella maggior parte dei casi le classi dell'ultimo anno e valgono per lo studente interessato non solo in quanto crediti scolastici, ma corrispondono a una serie di voti (es.



per un progetto del genere gli studenti di un liceo artistico di Milano otterranno 7 voti diversi), o altri fattori vincolanti il conseguimento della maturità. Risulta quindi evidente la difficoltà per uno studente in queste condizioni nel poter esprimere la propria libertà di pensiero, nel caso questo fosse contrario a finalità e metodi del grande evento.

Naturalmente, grazie all'enorme macchina pubblicitaria messa in piedi da EXPO, nelle scuole vengono portati anche progetti sviluppati autonomamente dai singoli professori e presidi. Significativa è l'esperienza dell'istituto alberghiero di Milano Carlo Porta. Qui infatti all'inizio dell'anno il Dirigente Scolastico, per fare bella figura in vista del grande evento, ha imposto l'obbligo della divisa in tutti gli ambiti della scuola, e non solo quelli di cucina, senza avere né il consenso reale degli studenti né un loro voto in consiglio d'istituto, in quanto il provvedimento è stato votato senza rappresentati in carica. Quest'obbligo ha causato, tra le altre cose, un enorme spesa da parte degli studenti, che per l'acquisto della divisa (che doveva essere di una determinata marca) hanno dovuto spendere più di 300 euro.

Contestiamo fortemente il modello scolastico che viene proposto e diffuso da EXPO e che segue la linea tracciata dalle recenti riforme scolastiche e ritroviamo nella riforma della scuola del governo Renzi un modello scolastico fortemente aziendalizzato, dove lo studente non viene considerato come un soggetto in formazione che necessita di sviluppare un sapere critico, ma come un semplice ingranaggio di quella che sta diventando la fabbrica scuola-lavoro. Un modello scolastico dove gli stage e qualsiasi esperienza lavorativa non viene tutelata, valutata e valorizzata correttamente. Vogliamo una scuola diversa, una scuola a misura delle necessità di noi studenti, e non invece a quelle dei privati e di grandi kermesse come quella di EXPO.

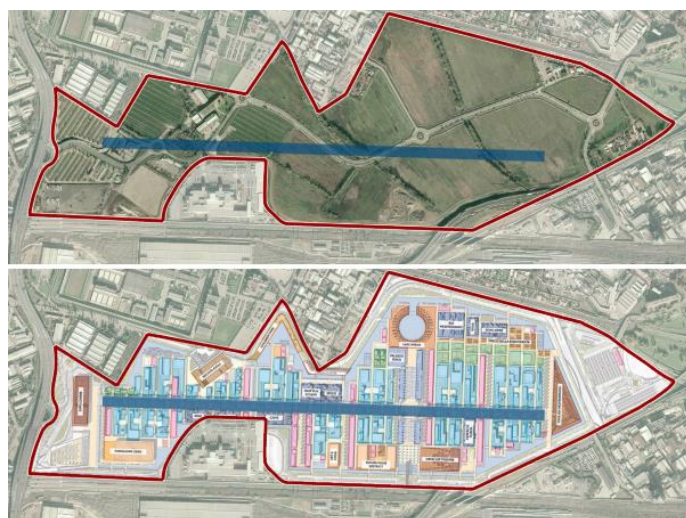
Dopo EXPO che cosa ci rimane?

Sebbene ormai sia abbastanza chiaro cosa sia EXPO, rimane un'incognita cosa lascerà al territorio di Milano e di tutta la Lombardia quest'evento dopo il 31 ottobre 2015. Tuttavia è possibile fare delle ipotesi su quello che sarà lo scenario finale e a questo proposito viene sempre di più compito dei soggetti sociali svelare i fini e le conseguenze reali di EXPO.

Analizzando i fatti a partire dal 2008, anno in cui Milano si aggiudicò come città per l'esposizione vincendo sulla turca Smirne, si può facilmente intuire che uscire da EXPO quando venne creato un primo comitato No EXPO, era possibile.

Già dopo un paio d'anni, ci si è resi conto che combattere l'EXPO non poteva più significare lottare per scendere dalla barca ma era necessario lavorare sulle conseguenze.

Primo tra tutti ad accorgersi di ciò, fu il Sindaco Pisapia: se durante la Giunta Moratti si era dichiarato più volte contrario al grande evento, durante la campagna elettorale si espresse con toni pacati se pur fortemente critici e proprio in concomitanza con le elezioni amministrative del 2011, la Città di Milano fu chiamata non solo a votare per il proprio primo cittadino ma anche per cinque quesiti referendari su tematiche cittadine promossi dagli stessi comitati elettorali di Pisapia. Il terzo di questi quesiti recitava: *“Volete voi che il Comune di Milano adotti tutti gli atti ed effettui tutte le azioni necessarie a garantire la conservazione integrale*



del parco agroalimentare che sarà realizzato sul sito EXPO e la sua connessione al sistema delle aree verdi e delle acque?”.

Ovviamente la sinistra milanese nelle sue più differenti sfaccettature si attivò per la riuscita di questo referendum e ottenne il proprio risultato tanto per i referendum, quanto per l'elezione del primo cittadino il quale, di lì a poco, esprimerà su EXPO le medesime posizioni del Partito Democratico.

Comunque, se l'esito del referendum pianta un piccolo paletto, cominciano a prendere piede le più differenti ipotesi. Secondo una prima visione positiva del dopo- EXPO, a seguito del grande evento si pensava di sfruttare l'occasione per trasformare la città in una "music land", poiché è la città "dove è nata la musica pop, moderna, e dove c'è la Scala". Queste le parole dell'Ambassador di EXPO Renzo Arbore che ancora ad oggi rimangono infondate, come preannuncio di belle promesse per dei bei progetti che però non verranno mai realizzati. Primo tra questi quello di una nuova "città studi" che ha da subito riscosso interesse da parte del Magnifico Rettore dell'Università Statale ma, al di là del sorvolo sul tema dei costi, rimane una semplice "sparata" pubblica come tutte le altre (a meno di un mese dell'apertura).

Troppe speranze quindi, si stanno riponendo sugli effetti che avrà l'esposizione universale se si pensa che una vasta serie di imprese si sta approfittando della mega-occasione per "risciacquare" denaro sporco. Non è un caso infatti che la Magistratura stia tenendo d'occhio più di una situazione, ed è chiaro che se non il giorno seguente la chiusura di EXPO ma sicuramente tra Natale 2015 e Capodanno, saranno decine i posti spuntati dal nulla negli ultimi mesi a sparire di scena, non riaprendo dopo le ferie.

Esaurito il flusso (auspicato) dei 20 milioni di visitatori, ci sarà da capire come potranno sopravvivere i nuovi locali e i nuovi hotel. Milano ha solo un milione e 300mila abitanti e se è vero che con la nuova città metropolitana (che ha sostituito la provincia) arriva a più di tre milioni, ci si rende conto che la base di consumatori è limitata. E il confronto con la capitale diventa impietoso dal punto di vista degli arrivi turistici: circa quattro milioni e mezzo contro sedici e mezzo, nel 2014. E' evidente che in mancanza di nuove idee, nel 2016 si tornerà più o meno a questo rapporto mettendo in ginocchio chi ha investito per l'EXPO. Ecco perché stupisce che già nei primi nove mesi del 2014, a Milano hanno aperto 679 esercizi. Investimenti pesanti, che sono fatti in gran parte da imprenditori - spesso neofiti - under 35: i dati di Fipe-Confcommercio dicono però che in due anni ne chiude uno su quattro. Pensare ai numeri del post-EXPO quindi fa paura.

Soluzione proposta? Una sola. Tenere alto l'interesse verso la città, già a partire dal prossimo inverno. Ci vogliono più fiere e più eventi, anche sportivi, ma non basta. E comunque questa è una priorità pari (se non superiore) al destino dell'area EXPO perché interessa il futuro prossimo di migliaia di persone. Detto questo, uno potrebbe domandarsi il senso di investire su un evento di sei mesi, sfidando il tracollo successivo. Secondo la Confindustria la risposta è semplice: la spesa turistica indotta da EXPO sarà di 3 miliardi e mezzo di euro tra alloggio (1 miliardo e mezzo), ristorazione (un miliardo e 200 milioni) e il resto in altri elementi che vanno dall'acquisto dei prodotti tipici al pagamento del taxi.

Ad aggravare la situazione c'è poi un bando da 315,4 milioni di euro di vendita a metà agosto pubblicato da Arexpo. La gara per l'assegnazione dei terreni nel post EXPO tramite questo primo bando è andata deserta. Insomma, nessun investitore vuole raccogliere l'eredità di ciò che l'esposizione universale lascerà.

Stando al bando, si era prevista la vendita un lotto unico, la cui parte edificabile, sul totale di 105 ettari, non avrebbe dovuto superare i 479mila mq, mentre il 54% dei terreni doveva essere destinato al parco tematico. Fatto sta che probabilmente ora si dovrà ricorrere a un piano B, le

cui vere protagoniste potrebbero essere le banche, che a questo punto potrebbero avanzare le loro pretese e diventare attori protagonisti del post-EXPO. Già in agosto lo stesso presidente di Arexpo sottolineava come una volta andato deserto il primo bando si sarebbe potuta rivedere la «mission societaria di Arexpo», andando a fare nuove gare in lotti più piccoli e pianificando la riconversione dell'area in lotti più piccoli.

Il pool degli istituti di credito bussano già alla porta: Arexpo ad aprile 2017 dovrà alle banche (Intesa Sanpaolo, Banca Popolare di Sondrio, Veneto Banca, Credito Bergamasco, Banca Popolare di Milano, Banca Imi) 160 milioni con la garanzia di andare a gara entro fine 2014. Termine rispettato, ma se entro la primavera 2015 non ci saranno le condizioni per aggiudicare bando e lotti, sosteneva già in agosto Pilotti «bisognerà rinegoziare termini nuovi con le banche», e ancora «In caso di gara deserta - dice il presidente di Arexpo - bisognerà rivedere la macchina organizzativa con il supporto delle banche». Insomma gli istituti di credito sembrano già aver messo un piede nell'affare post-EXPO, che con le imminenti elezioni a Palazzo Marino è un affare tutto tranne che chiuso.

Ultima, ma non meno importante, è la questione del debito pubblico. Negli anni della crisi e nel pieno dell'emergenza debito, EXPO è un ospite ingombrante. Tanti investimenti, da cui ricaveranno profitto principalmente banche e grandi capitali privati, e un conseguente debito elevato che peserà nelle casse degli enti locali fortemente impoverite, che, con il patto di stabilità alla base di ogni decisione politica, economica e sociale, graveranno esclusivamente sui cittadini, in un paese con il Fiscal compact in costituzione, dove è stato privatizzato il privatizzabile e il concetto di beni comuni è quasi totalmente scomparso.

L'unico vero scopo allora sembra quello di proteggere gli interessi politici ed economici dei padroni della finanza, dell'alta borghesia, delle grandi aziende multinazionali che faranno da sponsor e soprattutto di associazioni di stampo mafioso, dimenticando un'altra volta le esigenze dei cittadini di un centro metropolitano che si trasforma all'occorrenza per il mega-evento.

Insomma, il bluff sembra chiaro. Con le carte che ha in mano, EXPO 2015 e pure il dopo EXPO sarà molto lontano dalle fantasmagorie che aveva in mente Letizia Moratti quando, nel 2006, parlava di un mondo irrealizzabile. Aveva una doppia coppia ma è riuscita, con l'aiuto di molti altri, a far credere a tutti che fosse un poker d'assi. Ora il tempo è andato a vedergli le carte, e si è scoperto che anche il gioco che si giocava era un'altra cosa. Non il poker, ma - ce lo si conceda - è più un rubamazzetto, un machiavelli o forse il classico gioco delle tre carte. Carta vince, carta perde. Questo sì, del resto, è più nel nostro DNA.

EXPO, LGBT e questione di genere

Come dicevamo all'inizio, a mesi dalla grande esposizione, ci si è resi conto che il capoluogo lombardo sotto diversi aspetti era poco "presentabile". Centrali tra questi sono quelli che riguardano la comunità LGBT, i diritti civili e le questioni di genere.

Una prima toppa fu messa nel luglio 2012 quando il Consiglio Comunale meneghino approva, tra i primi in Italia, l'istituzione del Registro delle Unioni Civili con l'intento, da parte del Sindaco Pisapia, di aprire una nuova fase di diritti in città. Questa nuova fase, vede da subito una sorta di "istituzionalizzazione" dei Gay Pride con, per la prima volta, il patrocinio del Comune di Milano. L'ArciGay, principale promotore del Pride, allaccia delle solide relazioni con l'amministrazione cittadina e mette in campo continue iniziative che fanno cambiare rotta alla lotta LGBT legandola molto di più al quartiere e ai suoi esercizi commerciali. Un valido esempio è la "Pride Week", una settimana di iniziative sul tema e di sconti presso i negozi di Corso Buenos Aires per i possessori della tessera del Pride.

Auditorium Testori | Piazza Città di Lombardia 1 | Milano

Sabato 17 Gennaio 2015 | ore 15:00

DIFENDERE LA FAMIGLIA PER DIFENDERE LA COMUNITÀ

SALUTI INIZIALI

Cristina Cappellini Assessore alle Culture, Identità e Autonomie

INTRODUCE

Massimo Introvigne Presidente Comitato 'Si alla Famiglia'

MODERA

Luigi Amicone Direttore del Settimanale 'Tempi'

INTERVERRANNO

Costanza Miriano Giornalista

Mario Adinolfi Direttore del quotidiano La Croce

Padre Maurizio Botta Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri

Marco Scicchitano Ricercatore clinico ITCI, Coordinatore Progetto Pioneer

CONCLUSIONI

Massimiliano Romeo Primo firmatario mozione giornata della famiglia

Roberto Maroni Presidente della Regione Lombardia

In collaborazione con

Alleanza Cattolica, Fondazione Tempi, Obiettivo Chaire e Nonni 2.0

Regione Lombardia

www.regione.lombardia.it



Dall'altra parte abbiamo Regione Lombardia che dopo aver dato il patrocinio al Gay Pride senza che ce ne fosse una rappresentanza in piazza, dopo che la maggioranza che la governa approva un Ordine del Giorno che impegna la giunta a legiferare in merito ad una "giornata della famiglia naturale", organizza un convegno omofobo dal titolo "Difendere la famiglia per difendere la comunità". La locandina dell'evento porta il logo di EXPO e questa cosa solleva il polverone in Lombardia. A seguito di polemiche da più parti politiche, comprese quelle abbastanza pacate personali dell'AD di EXPO S.p.A., il profilo facebook di EXPO dichiara che avvicinarsi al grande evento significa anche garantire dibattiti e libertà di espressione, fa parte del grande evento.

Qualche settimana dopo il Comune di Milano inaugura la sua Gay Street in vista di EXPO, cambiando la toponomastica di via Sammartini, vicino alla Stazione Centrale. La via è stata scelta per la presenza storica di esercizi commerciali "gay friendly".

EXPO 2015 ha deciso di non astenersi nemmeno sul fronte di quella che crede essere l'emancipazione femminile e tramite il progetto Women For EXPO prova a "tingere di rosa" il grande evento creando un immaginario apparentemente volto a dare voce in capitolo alle donne imprenditrici nell'ambito della nutrizione e della lotta allo spreco alimentare e a "diffondere la cultura femminile". Presidente di Women for EXPO è Federica Mogherini, Presidente Onorario è Emma Bonino e Presidente Esecutivo è Marta Dassù. Evidentemente questa cosa si scontra con quella che è la realtà: si vuole a provare a far credere a tutto il mondo quanto il nostro paese sia in grado di valorizzare la donna ritagliando uno spazio adibito esclusivamente all'espressione della donna in primis in quanto madre e fonte di nutrimento, ma anche come sorgente di creatività e umanità essenziale in un'idea di un mondo del lavoro "al passo coi tempi". Questa operazione cerca di nascondere un paese drammaticamente arretrato sulle questioni di genere e che in EXPO mostra ancora una volta il suo volto sessista e fortemente discriminatorio, dando però un'idea di donna che si inserisce unicamente in un modello di società patriarcale.



A questo modello e alla pratica di "Pink Washing" (letteralmente tingere di rosa) in atto dalle istituzioni in vista di EXPO 2015, numerosi collettivi e associazioni presenti nel territorio lombardo hanno dato vita alla rete No EXPO Pride che si pone l'obiettivo di creare una contro-narrazione su questi temi costruendo un percorso di azioni contro le "città vetrina per donne e gay" e per una città che le donne e gli appartenenti alla comunità LGBT possano sentirsi liberi* di vivere in qualsiasi ora del giorno e della notte. Inoltre questa rete (di cui la nostra organizzazione fa parte) ha lanciato un corteo nazionale No EXPO Pride per il 20 giugno.

NO EXPO

Le piazze NO EXPO

La mobilitazione No EXPO dovrebbe svolgersi su 4 giornate: 30 aprile, 1/2/3 maggio. La prima, sarà un corteo studentesco mattutino. Il 1° maggio, avverrà l'inaugurazione dell'esposizione universale alla presenza di tutte le autorità del caso. Tuttavia, solo a partire dall'indomani i cancelli saranno aperti al pubblico. Sul piano di mobilitazione, il 1° maggio, oltre al rituale corteo mattutino per la festa dei lavoratori, ci sarà il corteo pomeridiano per le vie di Milano, ereditando l'esperienza della tradizionale manifestazione popolare milanese della MayDay Parade.

Il 2 maggio sarà, appunto, la data dell'apertura dei cancelli a Rho e nella quale e ad ora come per il 3, non c'è ancora niente di pubblico.

La piazza avrà una composizione molto eterogenea perché dovrà, per forza di cose, tenere insieme esigenze e modi di fare politica e conflitto diametralmente opposti. In questi quattro giorni sarà forte la presenza nazionale e internazionale sull'onda di organizzare l'esposizione internazionale delle lotte sociali.

